

[Le parole sottolineate indicano le modifiche dell'AG 91 contenute nei Complementi]

DATE A DIO PER IL SERVIZIO DEI POVERI

C O S T I T U Z I O N I

delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli

VOCAZIONE E MISSIONE DELLA COMPAGNIA

Il sigillo della Compagnia delle Figlie della Carità raffigura un cuore circondato da fiamme sul quale si stacca un crocifisso. Intorno è scritto il motto:

CHARITAS CHRISTI URGET NOS.

La carità di Gesù Cristo crocifisso, che anima ed infiamma il cuore della Figlie della carità, la **sollecita** ad accorrere al servizio di tutte le miserie.

Fin dall'anno 1643, sul pane azzimo o sulla ceralacca usati per sigillare le lettere, figura l'impronta del sigillo tradizionale della Compagnia, così in armonia con l'amore per il Cristo Crocifisso, che Luisa de Marillac esprimeva abitualmente alla fine delle sue lettere.

LE FIGLIE DELLA CARITÀ SECONDO LO SPIRITO DEI FONDATORI

«Quando vi siete date a Dio
per servire i poveri,
avete ricevuto il nome
che Dio stesso vi ha dato.

Dovete dunque vivere
in conformità al nome che avete
poiché è Dio
che l'ha dato alla Compagnia;
perché non fu Madamigella Le Gras,
né il Signor Portail,
e neppure io
che vi abbiamo chiamate Figlie della Carità.

Il popolo
vedendo quello che fate
ed il servizio che le prime Suore
hanno reso ai Poveri,
vi ha dato questo nome
il quale vi è rimasto
come ben appropriato alla vostra missione»

[Vincenzo, 4-3-1658; Coste X 472-473].

1.1 La Compagnia fondata nel secolo XVII da San Vincenzo de Paoli e da Santa Luisa de Marillac, è conosciuta nella Chiesa con il nome di **Compagnia delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli, Serve dei Poveri**.

1.2 I suoi inizi furono semplici e imprevisi:

«Chi avrebbe pensato che ci sarebbero state le Figlie della Carità?...Io non ci pensavo...Dio ci pensava per voi» [Vincenzo, 14-6-1643; Coste IX,113].

Attento a seguire passo passo la Provvidenza e docile all'azione dello Spirito santo, **Vincenzo de Paoli** (1581-1660) scoprì la miseria materiale e spirituale del suo tempo e consacrò la vita al servizio ed all'evangelizzazione dei Poveri, che egli chiamava «**nostri Signori e Padroni**» [Vincenzo 14-6-1643; Coste IX,119]. A questo scopo, fondò le confraternite della Carità (1617) e la Congregazione della Missione (1625). Nel frattempo, avendo incontrato **Luisa de Marillac** (1591-1660) l'associò alla sua opera benefica.

Si presentò allora **Margherita Naseau** (1594-1633), semplice figlia dei campi, per dedicarsi a quelle umili mansioni che le dame delle confraternite non potevano svolgere. Con un amore veramente evangelico, ella si fece la serva dei più infelici. Vincenzo de Paoli dirà più tardi:

«Margherita Naseau di Suresnes, è la prima Suora che abbia avuto la felicità di indicare il cammino alle altre...sebbene non abbia avuto quasi altro maestro o maestra che Dio» [Vincenzo, luglio 1642; Coste IX,77].

Il suo esempio fu comunicativo... E così nacque, impercettibilmente, come tutte le cose divine, la Compagnia delle Figlie della Carità.

Dal 1630, il Signor Vincenzo aveva affidato a Luisa de Marillac le prime suore che si prodigavano nelle varie confraternite.

Il **29 novembre 1633**, esse si riunirono intorno a lei per vivere il loro ideale in comunità fraterna e sotto la sua direzione.

In principio ebbero cura dei Poveri malati a domicilio, nelle città e nelle campagne, quindi via via che le necessità si presentavano, si occuparono dei malati negli ospedali, delle bambine da istruire, dei bambini abbandonati, dei carcerati, dei soldati feriti, dei profughi, delle persone anziane, dei pazzi, e **di altri...**

«Ecco, diceva San Vincenzo, quali sono stati gli inizi della vostra Compagnia; come non era allora quello che è adesso, così da credersi che non sia ancora quello che sarà in avvenire, quando Dio l'avrà messa al punto in cui egli la vuole» [Vincenzo 13-2-1646; Coste IX,245].

Alcuni anni dopo, convinti che la carità del Cristo che deve animare la Compagnia non conosce frontiere, i Fondatori inviarono un primo gruppo di Suore in Polonia.

Il **18 gennaio 1655**, la Compagnia fu approvata dal Cardinal di Retz, Arcivescovo di Parigi e l'**8 giugno 1668** ricevette l'approvazione pontificia dal Papa Clemente IX.

- 1.3** La chiamata udita dalle prime Suore è ancora quella che suscita e riunisce oggi, in tutte le parti del mondo, le Figlie della Carità. Esse si sforzano di ritrovare alla sorgente le ispirazioni e le intuizioni dei Fondatori, per rispondere alle necessità del loro tempo con fedeltà e disponibilità sempre rinnovate [PC 2].

«Il fine principale per il quale Dio ha chiamato e riunito le Figlie della Carità è per onorare Nostro Signore Gesù Cristo come la sorgente e il modello di ogni carità, servendolo corporalmente e spiritualmente nella persona dei Poveri...» [RC FdC I,1].

- 1.4** Le Figlie della Carità, fedeli al loro battesimo, e in risposta ad una chiamata divina [Vincenzo 22-9-1647; Coste IX,347], si consacrano interamente e in comunità al servizio del Cristo nei Poveri, loro fratelli, con spirito evangelico di umiltà, semplicità e carità.

Un medesimo amore anima e dirige la loro contemplazione e il loro servizio: per Fede sanno che Dio le attende in quelli che soffrono. San Vincenzo esprime questa unità dinamica della loro vita quando dice:

«Voi siete povere Figlie della Carità che vi siete DATE A DIO PER IL SERVIZIO DEI POVERI» [Vincenzo 22-10-1650; Coste IX,534].

Date a Dio

- 1.5** **La regola delle Figlie della Carità, è il Cristo.** Esse si propongono di imitarlo come la Sacra Scrittura Lo rivela e i fondatori Lo hanno scoperto: Adoratore del Padre, Servitore del suo disegno d'Amore, Evangelizzatore dei Poveri.

Per seguirlo più da vicino e per continuare la sua missione, le Figlie della Carità scelgono di vivere totalmente e radicalmente i Consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza, che le rendono disponibili per attuare il fine della loro Compagnia:

IL SERVIZIO DEL CRISTO NEI POVERI.

Ognuna di loro conferma personalmente il suo dono totale al Signore, nella Compagnia, con voti annuali definiti dalle Costituzioni.

...In Comunità

«Così dobbiamo essere noi: un solo corpo in più persone, unite insieme, in vista di uno stesso disegno, per amore di Dio»
[Vincenzo 26-4-1643; Coste IX,98].

- 1.6** I Fondatori videro nella vita fraterna un sostegno essenziale alla vocazione delle Figlie della Carità. Questa vita comune e fraterna è vissuta nella comunità locale in cui le Suore collaborano nella Fede e nella gioia, testimoniando Gesù Cristo e si ritemprano continuamente in vista della missione.

Per il servizio dei Poveri

- 1.7 Le Suore contemplano e raggiungono il Cristo nel cuore e nella vita dei Poveri nei quali la sua grazia non cessa di operare per santificarli e salvarli. La loro preoccupazione principale è di rivelare Dio ai Poveri, di annunciare Gesù Cristo, loro unica Speranza, dire che il Regno dei Cieli è vicino ed è per essi.. [cf. Vincenzo 6-12-1658; Coste XII,80; cf. EN 8].

Con lo sguardo della Fede, esse vedono il **Cristo nei Poveri ed i Poveri nel Cristo** e si sforzano di servirlo nelle sue membra sofferenti «**con compassione, dolcezza, cordialità, rispetto e devozione**» [Vincenzo 11-11-1657; Coste X,331].

...Tutti i Poveri

«Avete una vocazione che vi obbliga ad assistere indistintamente ogni genere di persone, uomini, donne, bambini e in generale tutti i Poveri che hanno bisogno di voi» [Vincenzo 6-1-1658; Coste X,452].

- 1.8 Le Figlie della Carità imparano dal Figlio di Dio che nessuna miseria può essere loro estranea. Il Cristo sollecita continuamente la Compagnia attraverso i fratelli sofferenti, i segni dei tempi, la Chiesa...Molteplici sono le forme di povertà, molteplici le forme di servizio, uno solo è l'amore che Dio infonde in quelle che ha «**chiamate e riunite**».

Nelle scelte da fare, si darà la priorità ai «**più poveri**» [Regolamento Confraternita Châtillon, nov-dic 1617; Coste XIII,426]. Il Fondatore impegnava i suoi figli e le sue figlie a cercare «**i più poveri e i più abbandonati**» [Vincenzo gennaio 1657; Coste XI,393]. Da parte sua, la Fondatrice diceva nei suoi Avvisi alle prime Suore:

«Quale gioia se la Compagnia, senza offesa di Dio, dovesse occuparsi solo dei Poveri sprovvisti di tutto» [Luisa 1660, SSp 1003].

...Dovunque

«...dovete essere pronte a servire i Poveri dovunque sarete inviate: negli accampamenti militari, come avete fatto quando vi siete state chiamate, presso i Poveri criminali e in generale in tutti gli ambienti in cui potrete assistere i Poveri, poiché questo è il vostro scopo» [Vincenzo 18-10-1655; Coste X,126].

- 1.9 Fin dalle origini, San Vincenzo e Santa Luisa, rispondendo alle necessità del loro tempo, inviarono le Figlie della Carità incontro ai Poveri. Così potevano conservare la **mobilità** necessaria a vivere in mezzo a quelli che servivano.

*«Esse considereranno che non sono religiose, non essendo questo stato compatibile con i servizi richiesti dalla loro **vocazione**.*

Tuttavia, poiché sono più esposte alle occasioni di peccato che le religiose obbligate alla clausura, non avendo

- per monastero che le case dei malati e quella in cui risiede la Superiora,
- per cella una camera d'affitto,
- per cappella la chiesa parrocchiale,
- per chiostro le vie della città,
- per clausura l'obbedienza, non dovendo andare che dai malati o nei luoghi richiesti dal servizio,
- per grata il timor di Dio,
- per velo la santa modestia,

e non facendo altra **professione** per assicurare la loro vocazione e che,

- per la fiducia continua che hanno nella Divina Provvidenza, e
- per l' **offerta** che fanno di loro stesse e del servizio che Gli rendono nella persona dei Poveri,

per tutte queste considerazioni, devono avere tanta e anche più virtù che se fossero professe in un ordine religioso,

ecco perché,
cercheranno di comportarsi in tutti i luoghi, con il riserbo, il raccoglimento e l'edificazione, che contraddistinguono le vere religiose nel loro convento» [Vincenzo 24-8-1659; Coste X,661].

Per San Vincenzo dunque,

«le Figlie della Carità non sono religiose, ma giovani che vanno e vengono come secolari» [Vincenzo 7-2-1660; Coste VIII,237]

ciò che permette loro d'andare dovunque. Santa Luisa precisava che dovevano vivere regolarmente osservando le regole ricevute [Luisa gennaio 1659; SSp 729].

I Fondatori hanno insistito sull'esigenza di una costante unione con Dio per essere, nel mondo, testimoni dell'amore del Cristo.

Fedele a questo spirito, la Compagnia cerca di essere **disponibile** e **mobile** per rispondere ai bisogni nuovi ed urgenti ed agli inserimenti che questi richiedono.

...con spirito evangelico

«...Lo spirito della vostra Compagnia consiste in tre cose: amare Nostro Signore e servirLo con spirito di umiltà e di semplicità. Finché esisteranno tra voi la carità, l'umiltà e la semplicità, si potrà dire: La Compagnia della Carità vive ancora» [Vincenzo 9-2-1653; Coste IX, 594-5].

- 1.10 Le virtù evangeliche di **umiltà**, di **semplicità** e di **carità**, sono la via per la quale le Figlie della Carità devono lasciarsi condurre dallo Spirito Santo. Le Suore contemplan nel Cristo quelle disposizioni che le rendono vicine ai più diseredati e cercano di tradurle nella propria vita.
- 1.11 Costantemente sollecita della promozione integrale dell'uomo, la Compagnia non separa il servizio corporale dal servizio spirituale, l'opera di umanizzazione da quella di evangelizzazione. Unisce il **servizio** e la **presenza**, ricordandosi del Signore che rivela così l'amore del Padre:

«I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano...ai Poveri è annunciata la Buona Novella» [Lc 7,22].

1.12 Chi cerca di seguire il Cristo, incontra Colei che lo ricevette dal Padre. **Maria**, la prima cristiana, la consacrata per eccellenza, è presente nella vita della Compagnia fin dagli inizi.

I Fondatori hanno inculcato delle Figlie della Carità l'amore e l'imitazione della Vergine; in lei le invitano a contemplare:

- l'**Immacolata**, totalmente aperta allo Spirito, indicata da San Vincenzo, dopo Gesù, come l'esempio perfetto di quelli che «ascoltano la Parola e la custodiscono» [Lc 11,28; Vincenzo 1-5-1648; Coste IX,397];

- la **Serva**, umile e fedele, dei disegni del Padre, modello dei cuori poveri [Luisa SSp 999]

- la **Madre di Dio**, Madre di misericordia e speranza degli umili, intimamente unita a suo figlio al quale conduce quelli che Le si affidano [Luisa SSp 926]; Madre della Chiesa ed **Unica Madre della Compagnia**, a cui Santa Luisa consacrò la Comunità nascente, che voleva mettere per sempre sotto la sua protezione [Luisa dic. 1658, SSp 719].

LA COMPAGNIA NELLA CHIESA

«.....noi abbiamo la gioia di essere figlie della Santa Chiesa a doppio titolo; l'essere ammesse in questo modo non significa per noi un nuovo obbligo di vivere e di agire come figlie di una tale Madre? cosa che richiede una grande perfezione»

[Luisa SSp 235].

1.13 Le Figlie della Carità formano una **Compagnia** riconosciuta dalla Chiesa come unita al suo Mistero e partecipe della sua Missione universale di Salvezza, secondo il carisma dei suoi Fondatori, San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa de Marillac [cf ET 11].

La Compagnia delle Figlie della Carità è una società di vita apostolica in comunità, che assume i Consigli evangelici con un vincolo definito dalle Costituzioni. È di diritto pontificio ed esente.

In virtù dell'esenzione, la Compagnia gode dell'autonomia interna, che le permette di organizzare la vita delle comunità in modo che siano unite nello spirito e disponibili agli inviti della Chiesa universale.

Nelle diocesi, partecipa, secondo lo spirito proprio, alla pastorale stabilita dall'Ordinario del luogo ed alla vita della Chiesa locale.

1.14 Il Superiore Generale della Congregazione della Missione è anche Superiore generale della Compagnia delle Figlie della Carità. Questa disposizione esiste fin dalle origini, **essendo stata espressamente richiesta da Luisa de Marillac**, che vi scorgeva un mezzo privilegiato per conservare l'identità e la vitalità dello spirito vincenziano in tutte le circostanze di tempo e di luogo [Luisa 20-11-1647; SSp 271].

1.15 La Superiora Generale, aiutata dal Consiglio Generale, esercita il governo immediato. Secondo San Vincenzo, la Superiora è
«Il capo o lo spirito che anima le membra di tutta la Compagnia» [Vincenzo, Consiglio dell'8-9-1655; Coste XIII,693].

1.16 La Compagnia si compone di Province. La direzione di ogni Provincia è affidata ad una Visitatrice, aiutata da un Consiglio Provinciale.

La Provincia raggruppa un certo numero di Comunità locali, la cui animazione è assicurata in modo particolare dalle Suore Serventi.

1.17 Quando una Suora è ammessa in Seminario diventa membro della Compagnia. Per rimanere tale, ella deve, secondo le condizioni richieste dalla stessa Compagnia, emettere i voti e rinnovarli.

I legami che uniscono ogni Figlia della Carità alla Compagnia sono quelli di un impegno reciproco, confermato dai voti.

Le suore sono coscienti di agire come membri della Compagnia e di essere da essa inviate. Le scelte da fare sul piano locale e sul piano individuale dovranno quindi essere autenticate dai superiori responsabili, in un clima di intesa e di dialogo.

1.18 Il carattere internazionale della Compagnia si rivela nella vita, nella organizzazione e nella varietà delle persone che la rappresentano. É Dio, diceva San Vincenzo,

«che ha voluto questa Compagnia di giovani di diversi paesi e che tutte fossero un cuor solo» [Vincenzo 13-2-1646; Coste IX,247].

VITA DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

DATE A DIO
PER IL SERVIZIO DEI POVERI

« Per essere vere Figlie della Carità
bisogna fare
quello che il Figlio di Dio fece sulla terra.
E che cosa fece principalmente?...
Lavorò continuamente
per il prossimo,
visitando e guarendo i malati,
istruendo gli ignoranti per la loro salvezza.
Come siete fortunate, figlie mie,
di essere chiamate ad uno stato di vita
così gradito a Dio...»

[Vincenzo, 5-7-1640; Coste IX,15]

2.1 Date a Dio per il servizio dei Poveri, le Figlie della Carità trovano l'unità della loro vita in questa finalità.

Il servizio è l'espressione della loro consacrazione a Dio nella Compagnia, e le dà il suo vero significato.

Alimenta la loro contemplazione e dà senso alla loro vita comunitaria, così come il rapporto con Dio e la vita fraterna in comune animano continuamente il loro impegno apostolico.

Esse vedono in quelli che soffrono, che sono lesi nella dignità, nella salute, nei diritti [cf PP 6], figli di Dio, fratelli e sorelle di cui si sentono solidali.

Secondo l'insegnamento dei Fondatori, li considerano come loro maestri **«che predicano con la sola presenza»** [Regolamento manoscritto dell'Hotêl-Dieu di Parigi, 1718] e come loro signori che devono amare teneramente e rispettare profondamente [Luisa 4-5-1650; SSp 371].

I Poveri soprattutto rappresentano per esse il Cristo che ha detto:

«Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» [Mt 25,40].

Il servizio delle Figlie della Carità è **visione di Fede** e contemporaneamente **esercizio dell'Amore**, di cui il Cristo è la sorgente ed il modello. È l'imitazione di Gesù **Servitore** che San Vincenzo e Santa Luisa propongono alle Suore:

«per vivere da buone cristiane e per essere buone Figlie della Carità» [Vincenzo 18-10-1655; Coste X,124].

2.2 Figlie di Dio mediante il Battesimo, membra vive del Corpo del Cristo, le Figlie della Carità vanno al **Padre** per il Figlio, nello Spirito. Aspirano a vivere in dialogo continuo con Dio, abbandonandosi tra le sue mani con fiducia filiale e sottomissione alla sua Provvidenza.

Contemplano il **Cristo** nell'annientamento della sua Incarnazione Redentrice e si commuovono al pensiero

«che un Dio, non possa o non voglia, in un certo senso, essere separato dall'uomo» [Gobillon, Vita di Madamigella Legras, 1676, p. 189].

Imparano dal Figlio dell'Uomo a rivelare ai loro fratelli l'Amore di Dio per il mondo.

Cercano di essere docili alle ispirazioni dello **Spirito**, convinte che, diventeranno strumento delle sue opere, nella misura della loro fedeltà. Luisa de Marillac ricordando la Pentecoste del 1623, in cui le era stato concesso di intravedere la futura Compagnia, si augurava che essa fosse dipendente dallo Spirito Santo per realizzare il disegno del Padre e rendere testimonianza del Figlio Risorto [Luisa SSp 985].

- 2.3 Dipendere dallo Spirito Santo, vuol dire lasciarlo creare in se stessi la somiglianza con il Cristo, dolce ed umile di cuore. Secondo San Vincenzo, la Compagnia deve essere animata dallo spirito evangelico:

«Dio vuole che le Figlie della Carità si impegnino particolarmente a praticare l'umiltà, la semplicità e la carità»

[Vincenzo 9-2-1653; Coste IX,596].

- **l'umiltà** le rende consapevoli della propria indigenza davanti al Signore; le avvicina al povero e le mantiene di fronte a lui in atteggiamento di serve;

- **la semplicità** le guida direttamente a Dio e rende il loro comportamento comprensibile a tutti;

- **la carità**, alla quale sono chiamate, è la carità stessa di Gesù Cristo che le sollecita ad aiutare ogni persona a realizzare la propria vocazione di figlia di Dio.

PRATICA DEI CONSIGLI EVANGELICI

«O mio Dio, ci diamo interamente a Te.
Facci la grazia di vivere e di morire
in una vera povertà...;
di vivere e di morire castamente...
di vivere in una perfetta osservanza dell'obbedienza.
Ci diamo a Te, mio Dio.
anche per onorare e servire, per tutta la nostra vita,
i Poveri, nostri Signori»

[Vincenzo 19-7-1640; Coste IX,26].

- 2.4 Per servire il Cristo nei poveri, le Figlie della Carità si impegnano a vivere la loro consacrazione battesimale, con la pratica dei consigli evangelici di castità, di povertà e di obbedienza che da tale servizio ricevono il loro carattere specifico.

- 2.5 Ben presto nella Compagnia [Vincenzo 19-7-1640; Coste IX,25] le Suore manifestarono il desiderio di ratificare la loro donazione totale a Dio, con i **voti**, sorgente di forza, alleanza che affonda le sue radici nel mistero della Chiesa.

Le Figlie della Carità emettono quattro voti: castità, povertà, obbedienza e servizio dei Poveri. Per farli validamente, oltre alle condizioni richieste dal diritto comune, esse devono esservi autorizzate dal Superiore Generale.

Sono voti «non religiosi», annuali e sempre rinnovabili: la Chiesa li riconosce come sono compresi dalla Compagnia, fedele ai suoi Fondatori [Vincenzo 12-11-1653; Coste IX,662].

Le Figlie della Carità emettono i voti durante la Messa, dopo la liturgia della Parola, secondo la seguente formula:

IN RISPOSTA ALLA CHIAMATA DEL CRISTO
CHE MI INVITA
A SEGUIRLO
E AD ESSERE TESTIMONE DELLA SUA CARITÀ
VERSO I POVERI,
IO.....RINNOVO LE PROMESSE DEL MIO BATTESIMO
E FACCIO VOTO A DIO
PER UN ANNO,
DI CASTITÀ, DI POVERTÀ E DI OBEDIENZA
AL SUPERIORE GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DELLA
MISSIONE,
CONFORMEMENTE ALLE NOSTRE COSTITUZIONI E AI NOSTRI
STATUTI,
E DI DEDICARMI
AL SERVIZIO CORPORALE E SPIRITUALE DEI POVERI
NOSTRI VERI PADRONI,
NELLA COMPAGNIA DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ.
CONCEDIMI,
SIGNORE,
LA GRAZIA DELLA FEDELITÀ,
PER GESU' CRISTO CROCIFISSO TUO FIGLIO
E PER L'INTERCESSIONE DELLA VERGINE IMMACOLATA.

Le Suore emettono i voti per la prima volta, tra i cinque e i sette anni di vocazione, secondo il loro desiderio e d'accordo con l'autorità competente. Questa prima volta li esprimono ad alta voce.

Circa un anno prima dell'emissione dei voti, esse scrivono alla Visitatrice e alla Superiora Generale per far conoscere le loro disposizioni riguardo all'impegno assunto nella Compagnia e il desiderio di prepararsi più immediatamente ai voti.

Tre mesi prima della data fissata di comune accordo per l'emissione dei voti, le Suore scrivono di nuovo alla Visitatrice per presentarle la domanda, che viene quindi trasmessa alla Superiora Generale.

Tutte le Suore, anche quelle del Seminario, possono fare i voti in articulo mortis, col permesso espresso o presunto della Suor Servente o della Direttrice.

La rinnovazione annuale dei voti permette alle Suore di confermare la loro volontà di rispondere alla vocazione, mentre garantisce la continuità

del loro servizio del Cristo nella Compagnia: suppone un atto di libera volontà continuamente ispirato dall'amore.

Questa rinnovazione si fa a voce bassa, nella festa dell'Annunciazione, giorno scelto da Santa Luisa per associare al Fiat di Maria, la donazione propria e quella delle sue figlie.

Ogni anno le Figlie della Carità esprimono al Superiore Generale, con la mediazione della Superiora Generale, il desiderio di rinnovare i voti. Per questa Rinnovazione è richiesta l'approvazione del Superiore Generale.

Ogni Suora attesta d'aver rinnovato i voti, firmando la formula che le sarà consegnata ed inviandola alla Visitatrice.

Le Figlie della Carità possono ottenere la dispensa dai voti solo dal Sommo Pontefice e dal Superiore Generale.

«O mio Dio, la castità è una virtù che onora l'unità e la semplicità del vostro Essere e che, liberando l'anima da tutti quegli affetti che potrebbero dividerla, le permette di essere intimamente unita alla Vostra divinità» [Gobillon, Vita di Madamigella Legras, 1767, p. 286].

- 2.6 Dio fa ad alcuni il dono della **castità** perfetta nel celibato per il Regno dei Cieli. Le Figlie della Carità vi s'impegnano col loro voto di castità. Esse vivono, nella riconoscenza e nella gioia, la castità che libera il loro cuore e lo dilata alle dimensioni del cuore di Gesù Cristo.

La castità è una sorgente di fecondità spirituale [LG 42]. Essa realizza, nel presente, quell'Alleanza tra Dio e gli uomini che avrà il suo compimento nel futuro: è un modo di rendere attuale la Speranza cristiana.

Essa esige il superamento di una certa solitudine del cuore, un comportamento che la renda trasparente e ne faccia una vera testimonianza evangelica [EN 69].

Risposta d'amore ad un invito d'Amore, essa implica la partecipazione al Mistero Pasquale, mistero di morte e di vita.

Le Figlie della Carità hanno una vocazione che esige costantemente apertura e presenza nel mondo.

Si sforzano di mantenere un equilibrio sufficiente tra il lavoro, la distensione e il riposo, e regolano la propria vita tenendo conto dei consigli di prudenza, suggeriti loro dai Fondatori [cf Vincenzo 18-11-1657; Coste X,363. Luisa 26-7-1644, SSp 130-131] e ricordati dalla Chiesa [PC 12].

L'unione intima col Cristo, fortificata dall'Eucarestia e dalla Penitenza, dalla preghiera e dalla mortificazione, garantisce la loro fedeltà. Si affidano alla SS. Vergine e trovano un appoggio fraterno nell'amicizia e nella Carità all'interno della comunità.

«Chi vorrà essere ricco dal momento che il Figlio di Dio ha voluto essere povero!...Figlie mie, voi l'avete scelto quando siete entrate nella Compagnia, Gli avete dato la vostra parola: e poiché Egli ha condotto una vita povera, dovete imitarlo in questo» [Vincenzo 20-8-1656; Coste X,205.209].

2.7 Il Figlio di Dio volle assumere la **povertà** in spirito di abbandono al Padre e come segno della sua missione nel mondo. A suo esempio le Figlie della Carità riconoscono di aver ricevuto tutto da Dio. Felici di non aver altro tesoro che Lui [Mt 6,20], gliene rendono grazie e, col voto di povertà, s'impegnano ad una totale dipendenza nell'uso e nella disposizione dei beni della Compagnia, come pure nell'uso dei loro beni personali.

Questa povertà trova la sua pienezza nella povertà del cuore. I cuori poveri sono beati, essi possiedono il Regno dei Cieli, per cui accettano nella pace le contraddizioni, gli insuccessi, i limiti propri e quelli degli altri. La povertà del cuore, accoglienza dello Spirito, apre l'anima all'amore verso tutti e spinge le Figlie della Carità a mettere al servizio dei fratelli, la persona, i talenti, il tempo, il lavoro e tutti i beni materiali che considerano come patrimonio dei diseredati.

Preoccupate di condividere la vita dei Poveri, si sforzano di convertirsi ogni giorno alla povertà evangelica, come l'hanno vissuta i Fondatori; infatti, soltanto la pratica di una povertà personale e collettiva, può offrire una testimonianza autentica.

Vivendo semplicemente, con una grande fiducia nella Provvidenza, le Suore si accontentano di fare le spese necessarie alle loro attività apostoliche ed alla loro vita di serve; in particolare, scelgono abitazioni di stile modesto.

Si sottomettono alla legge universale del lavoro, considerandosi uguali a tutti nella necessità di guadagnarsi la vita [cf Vincenzo 28-11-1649; Coste IX,485. Luisa 9-2-1641; ES 49].

Accettano le condizioni professionali con le loro difficoltà ed insicurezze, purché tali condizioni non siano opposte agli insegnamenti della Chiesa.

Come i primi cristiani che si distinguevano per la condivisione fraterna, le Suore mettono in comune i beni della Compagnia che sono a loro uso. Sono corresponsabili dell'amministrazione e dell'utilizzazione di questi beni, sotto la dipendenza dei loro Superiori e secondo lo spirito della Compagnia.

Questa è sollecita nel provvedere alle necessità di ogni Suora. Spetta alla Compagnia quanto le Suore ricevono come membri, il ricavato del loro lavoro come pure le pensioni di vecchiaia o di invalidità provenienti da un diritto acquisito per prestazione di lavoro, svolto anche prima dell'ingresso nella Comunità. Infatti, ogni tipo di pensione o di sussidio deve essere utilizzato secondo il fine per cui è stato concesso.

Le Figlie della Carità conservano i loro diritti naturali alle eredità, successioni legittime o testamentarie, come alla

proprietà e all'amministrazione dei loro beni personali, tuttavia, con l'autorizzazione dei superiori, usano sia i beni sia le rendite che ne derivano, in ciò che si è soliti chiamare «opere pie». Senza permesso speciale possono fare le spese necessarie alla conservazione di quei beni e disporne con testamento.

Per usare dei beni propri, fare prestiti e contrarre debiti, devono avere il permesso del Superiore generale o del Direttore Provinciale. È sufficiente l'autorizzazione della Suor Servente nei casi previsti a livello provinciale.

Le Suore eviteranno sempre ogni ineguaglianza e manifestazione di proprietà (S. 1-2).

«Gesù Cristo amò tanto l'obbedienza che volendosene servire per la redenzione del mondo, la offrì al Padre...per questo, anch'io voglio amarla come mezzo per imitare l'esempio del divino modello» [Gobillon, Vita di Madamigella Legras, 1676, p. 289].

2.8 Ogni atto di **obbedienza** nella Fede, riproduce l'atteggiamento del Figlio che, per realizzare il disegno d'Amore del Padre, si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce [Fil 2,8; cf Vincenzo 1650; Coste IX,517]. Per imitarlo e per assecondare la mozione dello Spirito Santo, le Figlie della Carità fanno a Dio l'offerta totale della loro libertà, e, col voto di obbedienza, s'impegnano a sottomettersi alle decisioni dei loro Superiori, secondo le Costituzioni.

I Superiori a cui le Figlie della Carità devono obbedienza sono:

- il Sommo Pontefice,
- il Superiore Generale della Congregazione della Missione,
- la Superiora Generale,
- il Direttore Generale,
- le Visitatrici e i Direttori Provinciali,
- le Suore Serventi in ogni Comunità locale.

L'autorità e l'obbedienza impegnano ad una ricerca comune e ad una accettazione umile e leale della volontà di Dio, manifestata alla Compagnia attraverso il grido dei Poveri [ET 17], gli inviti della Chiesa, i segni dei tempi, le Costituzioni.

Autorità e obbedienza sono vissute come un **servizio** che unisce tutte le Figlie della Carità in un clima di fiducia e di dialogo. Nella fede, le Suore obbediscono ai Superiori, e questi accettano il dovere di guidarle e di prendere le decisioni finali.

La **disponibilità** aiuta le Suore a superare le proprie opinioni e i propri interessi per il bene comune, e permette alla Compagnia di assicurare i servizi che le sono stati affidati [Luisa 8-2-1653, ES 410-411].

L'obbedienza che le Figlie della Carità hanno scelto liberamente, comporta sacrifici; ma «lungi dal diminuire la dignità della persona umana, la conduce alla maturità facendo crescere la libertà dei figli di Dio» [PC 14]. (S. 3)

SERVIZIO DEL CRISTO NEI POVERI

«...Quanto sarete consolata
nell'ora della morte
d'aver consumato la vita
per lo stesso motivo
per il quale Gesù Cristo ha offerto la sua!
Per la Carità,
per Dio,
per i Poveri...»

[Vincenzo 24-11-1658; Coste VII,382].

- 2.9 Per le Figlie della Carità, **il Servizio del Cristo nei Poveri** è un atto dell'Amore - amore affettivo ed effettivo [Vincenzo 9-2-1653; Coste IX,592-3] - che dirige la loro vita.

Il primo passo è l'attenzione, base indispensabile di ogni evangelizzazione: attenzione alle persone, alla loro vita, alle realtà socio-culturali dei poveri, e attenzione allo Spirito di Dio che opera nel mondo.

San Vincenzo ricorda che l'amore implica la giustizia [Vincenzo 8-3-1658; Coste VII,98]; per cui le Suore si mettono in ascolto dei loro fratelli per aiutarli a prendere coscienza della propria dignità. Nel rispetto delle situazioni particolari, esse collaborano con quelli che lavorano, secondo le direttive della Chiesa, per promuovere i loro diritti. Fanno conoscere le necessità e le aspirazioni legittime dei più bisognosi che non hanno la possibilità di farsi ascoltare.

Qualunque sia la loro forma di impegno ed il loro livello professionale, esse mantengono di fronte ai poveri un **atteggiamento di serve**, realizzazione pratica delle virtù del loro stato: umiltà, semplicità e carità. Vogliono conservare il disinteresse del cuore e il senso della gratuità che si esprimono nello spirito del servizio e nella qualità della presenza.

Costantemente sollecite di «tutto l'uomo» [PP 14], le Figlie della Carità s'impegnano a servire i Poveri corporalmente e spiritualmente, con un **voto speciale**, secondo le Costituzioni e gli Statuti, sia direttamente, sia indirettamente, come i Superiori giudicano conveniente per il bene comune.

Nel loro servizio corporale, si sforzano di umanizzare la tecnica per farne un veicolo della tenerezza del Cristo [Madre Susanna Guillemin 2-2-1968]. Lo stesso amore anima il servizio spirituale:

«Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non Lo ama»

[Vincenzo 30-5-1969; Coste XII,262].

Cercando di rivelare Dio ai Poveri, annunciano il Vangelo apertamente dove è possibile, e dovunque con la loro vita. Il loro primo dovere è di pregare per essi e in loro nome (S. 4 e 5).

- 2.10 La Compagnia è **missionaria** per natura, essa si sforza di conservare la disponibilità e la mobilità necessarie per rispondere alle richieste della Chiesa di fronte a tutte le forme di povertà. Come i suoi Fondatori, si propone di raggiungere i Poveri dove si trovano e di andare alla ricerca

dei più abbandonati e dei più misconosciuti. Con l'audacia degli Apostoli, San Vincenzo fin dalle origini inviò le sue figlie sulle strade del mondo.

Lo spirito missionario deve animare tutte le Suore: esse devono essere pronte a servire ovunque siano inviate, convinte di contribuire alla realizzazione della missione affidata loro dalla Chiesa:

«ogni gesto della Figlia della Carità è veramente al servizio dei poveri, poiché tutta la Compagnia è a loro dedicata e tutto in essa è concepito per questo scopo » [Madre Susanna Guillemin 2-2-1968].

Quelle che si sentono chiamate a portare l'annuncio della salvezza ai popoli che non l'hanno ancora ricevuto [AG 6], si tengono disponibili per essere inviate nella Missione ad Gentes, che è al centro della vocazione delle Figlie della Carità. Rispondendo, con altri, alla chiamata di Gesù Cristo, prestano una attenzione particolare ai «semi della Parola» [AG 15] racchiusi nelle diverse culture.

Si mettono a servizio delle Chiese locali e favoriscono il sorgere e la promozione delle nuove Province della Compagnia affinché queste assumano gradualmente le proprie responsabilità (S. 6).

- 2.11 Nel suo servizio, la Compagnia «giustamente guarda a Colei che generò il Cristo... La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini» [LG 65]. (S. 7)

RAPPORTO CON DIO

«Quando nel nostro cuore regna la carità,
essa ci fa desiderare e cercare la gloria di Dio,
rallegrare delle sue grandezze
e di quello che è in se stesso,
amare e lodare la sua perfezione infinita,
renderGli il nostro omaggio
e la nostra adorazione,
applicare la nostra mente
nella contemplazione delle sue verità,
e intrattenerci e comunicare con Lui»

[Gobillon, Vita di Madamigella Legras, 1676, p. 324].

- 2.12 Figlie della Chiesa, le Figlie della Carità esprimono la loro Fede come Chiesa e la celebrano nella liturgia, perno della loro vita spirituale.

L'incontro essenziale avviene intorno all'**Eucarestia**, centro della loro vita e della loro missione: in essa «i cristiani sono formati dalla Parola di Dio, si nutrono alla mensa del corpo del Signore e rendono grazie a Dio» [SC 48]. Le Suore sono consapevoli dell'importanza vitale dell'Eucarestia.

Nella lode a Dio, nell'ascolto della sua Parola, nell'intercessione, non agiscono soltanto in nome proprio, ma portano le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutta l'umanità [GS 1]. Offrono se stesse col

Cristo Gesù nel mistero del suo sacrificio pasquale, perché finalmente Dio sia tutto in tutti.

La **Liturgia delle Ore** del mattino e della sera riunisce ugualmente la Comunità locale per la preghiera del popolo di Dio. La preghiera in comune è parte integrante della vita e della testimonianza evangelica: significa che la Fede è riferimento al Cristo vivo, in nome del quale i cristiani si riuniscono.

- 2.13 Incontro d'amore col Signore che offre il suo perdono, e riconciliazione con Lui e i fratelli, il **Sacramento della Penitenza** comunica alla vita spirituale un nuovo slancio ed un supplemento di grazia. Tale certezza spinge le Suore a ricorrere spesso, secondo le direttive della Chiesa, a questa fonte di conversione personale che contribuisce anche a ristabilire l'unità del Corpo Mistico intaccato dal peccato.

La **direzione spirituale** è un mezzo efficace per avanzare nell'imitazione del Cristo. Le Figlie della Carità si rivolgono di preferenza ai Preti della Missione, che sono in grado di aiutarle a corrispondere alla loro vocazione vincenziana.

L'**ascesi** personale e comunitaria è anch'essa esigenza d'amore, incontro col Cristo e mezzo indispensabile di conversione nella vita quotidiana. Per le serve dei poveri, essa comporta l'imitazione di Gesù Cristo crocifisso, che le avvicina a quelli che soffrono e l'adesione gioiosa alle condizioni della loro vita le rende libere per la Missione (S. 8).

- 2.14 L'azione apostolica delle Figlie della Carità si nutre di contemplazione prendendo esempio dal Figlio di Dio che, pur essendo intimamente unito al Padre, si ritirava spesso per pregare.

Uno dei tempi forti della loro giornata è dunque la **meditazione**, contemplazione disinteressata, ascolto del Signore, ricerca della sua volontà, presentazione della vita e delle necessità del mondo.

Le Suore vi consacrano ogni giorno un'ora suddivisa secondo le necessità della missione e, nella misura del possibile, la fanno in comune. Preparano la meditazione del giorno seguente con la lettura della Parola di Dio.

I Fondatori incoraggiavano le Suore a comunicarsi semplicemente i pensieri che Dio ha loro ispirato [cf Vincenzo 31-7-1634; Coste IX,4]. Ricordano loro che non possono perseverare senza meditazione [cf Vincenzo e Luisa 31-5-1648; Coste IX,416], ma che devono saper lasciare Dio, contemplato nella preghiera, per ritrovarlo nel Povero [cf Vincenzo 31-7-1634; Coste IX,5 e 30-8-1656; Coste X,226], quando il servizio urgente del prossimo lo richiede.

Tutti i giorni nell'**esame particolare** si interrogano su un punto preciso della loro condotta e sulla fedeltà alle risoluzioni prese nella meditazione; nell'esame generale, rivedono la loro vita sotto lo sguardo di Dio.

Per favorire l'intimità di ogni Suora con Dio e rispettare in tutte una indispensabile ripresa interiore, sono necessari **tempi di silenzio**. Clima

di Dio, il silenzio, accettato di comune accordo, prepara gli incontri più ricchi sul piano spirituale.

Tra gli altri mezzi di rinnovamento, il **ritiro annuale**, di carattere comunitario e vincenziano, è un'occasione di dialogo più profondo col Signore, di celebrazioni liturgiche più festose e di revisioni di vita per un servizio migliore.

Una **giornata mensile** di riflessione e di preghiera in particolare o in comune, offre loro un sostegno indispensabile alla vita spirituale (S. 9-10).

- 2.15** La **lettura spirituale** alimenta ogni vita consacrata a Dio. Leggendo e meditando la **Sacra Scrittura**, Parola viva ed efficace [Ebr 4,12], luce dello Spirito proiettata sulla loro vita quotidiana, Le Figlie della Carità cercano di scoprire la fedeltà di Dio e di lasciarsi istruire da Lui. In modo particolare studiano la persona del Cristo ed il suo atteggiamento di fronte agli umili ed agli oppressi.

In questa contemplazione di Gesù Cristo sono guidate dall'esempio e dagli **insegnamenti dei Fondatori** (S. 11).

- 2.16** Le Figlie della Carità riconoscono come maestra di vita spirituale Maria, «la Vergine che ascolta e accoglie la Parola di Dio, la Vergine che prega, la Vergine che offre...». Esse la contemplano «per fare, come Lei, della propria vita un culto a Dio, e del loro culto un impegno di vita» [MC 21]. Celebrano con devozione le sue feste.

Meditano ogni giorno il rosario, preghiera dei Poveri, per manifestarLe il suo [=loro] amore filiale e la loro riconoscenza. Aggiungono ad ogni decina la preghiera «Santissima Vergine...» trasmessa loro da Santa Luisa.

Così, al momento dell'**Angelus**, le serve dei Poveri contemplano il mistero della Salvezza di cui Maria si fece l'umile serva.

COMUNITÀ FRATERNA

«...vivate insieme come un sol cuore ed un'anima sola,
affinché con questa unione di spirito,
siate una vera immagine dell'unità di Dio...
A questo scopo prego lo Spirito Santo,
che è l'unione del Padre e del Figlio,
che sia anche la vostra,
che vi doni una profonda pace
nelle contraddizioni e nelle difficoltà»

[Vincenzo 30-7-1651; Coste IV,235-6].

- 2.17** Chiamate e riunite da Dio, le Figlie della Carità vivono la **vita fraterna in comune** in vista della loro missione specifica di servizio.

La Comunità locale cerca di riprodurre l'immagine della SS. Trinità secondo l'espressione dei Fondatori, i quali desideravano che le Suore fossero un cuore solo e che agissero con lo stesso spirito [Vincenzo, Consiglio del 19-6-1647; Coste XIII,633].

Questa comunità si costruisce giorno per giorno nella fiducia e con l'aiuto di una volontà di conversione che accetta le revisioni comunitarie regolari, la carità spirituale, la correzione fraterna. La riconciliazione e il perdono scambievole, tanto raccomandati dai Fondatori [cf Vincenzo 19-7-1640; Coste IX,22 e Luisa 26-10-1639; SSp 26-27], permettono di superare quanto aveva potuto fare ostacolo all'unità e alla testimonianza evangelica.

La Comunità diviene così una comunione in cui ciascuna dona e riceve, e mette quanto è e quanto ha a servizio di tutte.

È un **ambiente** ricco di affetto, di stima, di rispetto, e di uguaglianza fra le Suore, unite nella convinzione di una stessa chiamata.

Questa motivazione soprannaturale dispone i cuori all'amicizia vera, senza esclusivismi, all'accettazione delle diversità, che lungi dal dividere, apportano un arricchimento reciproco.

Le Suore cercano, nella semplicità e nell'umiltà di progredire insieme verso il Signore. (S.12)

- 2.18** Ricordandosi della promessa del Signore, le Figlie della Carità, riunite nel suo nome in una vera **comunità di preghiera**, ritrovano la sua presenza [cf Mt 18,20]. Questa comunità attinge forza nella Fede condivisa, nell'Eucarestia e nella lode; pace, speranza e gioia, nel Mistero del Cristo morto e risorto. Essa esige la responsabilità personale che si esercita nella ricerca comune dei tempi, del ritmo e delle forme di preghiera. (S.13)
- 2.19** La vita comunitaria stabilisce tra le Suore una **condivisione** che va dalle condizioni materiali dell'esistenza agli impegni spirituali ed apostolici. Nel dialogo si comunicano le esperienze, si attenuano le diversità e si preparano le decisioni.
- 2.20** In vista del servizio del Cristo nei Poveri, la Comunità locale elabora un **progetto di vita**. Ogni Suora, qualunque sia l'età, la funzione, la forma del servizio, sa di dover contribuire alla **missione comune**, con tutte le risorse della sua personalità, pur avendo a cuore di apprezzare ed accogliere il pensiero delle sorelle.

Con la loro preghiera e l'offerta delle loro sofferenze, le Suore malate o anziane sono parte privilegiata della missione. La Comunità le circonda di cure affettuose e le aiuta ad accettare le loro infermità come una forma di servizio.

La morte non mette un termine a questo affetto fraterno: le Suore defunte sono presenti nel pensiero e nella preghiera delle loro compagne che offrono fedelmente per loro i suffragi prescritti. (S.14)

- 2.21** La **Suor Servente** crea con le compagne, un'atmosfera di Fede, di preghiera, di cordialità, di ardore apostolico nella gioia. Ha la responsabilità di suscitare le riflessioni comunitarie per il discernimento indispensabile di fronte alle necessità, alle richieste, agli impegni.

Favorisce il dialogo con ognuna delle sue compagne, particolarmente in occasione della **domanda della Rinnovazione** e così pure durante la

comunicazione, elemento importante della vita fraterna, momento di scambi spirituali e di condivisione apostolica.

Questi incontri si preparano nella preghiera e in un atteggiamento di povertà interiore favorevole ad accogliere lo Spirito.

Insieme, in uno sforzo di discernimento, la Suor Servente e la Compagna si interrogano sulla loro ricerca di fedeltà alle esigenze della vita e della missione di Figlia della Carità (S.15).

2.22 La carità fraterna si estende al di là della Comunità. Le Suore sono **accoglienti e disponibili**, dando tuttavia la precedenza alle esigenze della missione e ai momenti necessari alla vita comunitaria. Per questo si riservano tempi e luoghi che permettano di salvaguardare l'intimità della vita comunitaria.

Usano sempre con la discrezione e la prudenza convenienti i mezzi di comunicazione sociale (S. 4,16,17).

VITA DELLA COMPAGNIA

MEMBRI E FORMAZIONE

«Bisogna pregare spesso Nostro Signore,
autore di quest'opera,
di infondere nelle persone
che entrano nella Compagnia
quello spirito che Egli vuole che abbiate tutte,
per poter così continuare il bene
che è stato cominciato»

[Vincenzo 29-9-1655; Coste X,117].

- 3.1 Secondo la Sacra Scrittura, quando Dio sceglie qualcuno per una vocazione particolare, si impegna ad indicargli il cammino. A poco a poco, alla luce dello Spirito, la strada si precisa.

La Compagnia delle Figlie della Carità è nata così e, per mantenere la sua vitalità, i Fondatori hanno sentito la necessità di *«formare giovani che possano servire Dio nella Compagnia... di inculcare loro solidi principi di virtù, di insegnare la sottomissione, la mortificazione, l'umiltà, la pratica delle loro regole... »* [Vincenzo, Consiglio del 30-10-1647; Coste XIII,658]. (S.18)

- 3.2 I **membri** della Compagnia sono donne nubili o vedove, appartenenti alla Chiesa Cattolica, riunite in fraterna vita comune per rispondere alla medesima vocazione: il servizio corporale e spirituale dei Poveri, così come l'hanno compreso San Vincenzo de Paoli e Santa Luisa de Marillac. (S.19)

- 3.3 Le condizioni fondamentali richieste per diventare membro della Compagnia, oltre quelle prescritte dal diritto universale della Chiesa, sono: essere una persona sana di corpo e di spirito, animata da retta intenzione, capace di raggiungere la maturità umana e cristiana richiesta dalla vita comunitaria e dalle attività della Compagnia.

- 3.4. Nella Compagnia la **formazione** ha per scopo lo sviluppo di ogni Suora, di modo che, animata dallo Spirito dei Fondatori, ella divenga capace di:

- **essere**

serva del Cristo nei poveri e dei poveri nel Cristo;

- **vivere**

una fraterna vita comune per la missione, secondo le Costituzioni

- **acquisire**

convinzioni che la rendano più ferma nel dono totale di se stessa a Dio. (S.21)

- 3.5 La formazione è prima di tutto l'azione di Dio presente nel cuore di quelle che chiama, e poi l'opera della Suora stessa, col suo desiderio di fedeltà sempre più profonda alla vocazione.

Nella scoperta del disegno di Dio su di lei, la Figlia della Carità non è sola: la Compagnia le è vicina per aiutarla a divenire serva dei poveri.

Il compito della formazione è affidato in modo speciale a Suore penetrate di spirito vincenziano, che abbiano l'esperienza della vita di comunità e della vita apostolica tra i Poveri, la conoscenza del mondo di oggi e dell'ambiente in cui lavorano, come pure una sufficiente preparazione culturale. Queste Suore devono avere un atteggiamento di accoglienza e di discrezione, di comprensione e di rispetto, di apertura al dialogo. (S.22-23)

- 3.6 La formazione, cammino di tutta la vita, permette alla Figlia della Carità di dare una risposta sempre nuova ai continui inviti di Dio.

La Compagnia la considera secondo alcune linee generali:

- una formazione umana che sviluppi la personalità, educhi il giudizio critico, sostenga di una coscienza retta, e si preoccupi dell'aggiornamento professionale;

- una formazione spirituale basata su solide conoscenze dottrinali, capaci di infondere nelle Suore convinzioni di Fede e la gioia di appartenere a Dio;

- una formazione apostolica fondata su queste basi umane e spirituali per l'annuncio del Vangelo.

L'iniziazione alla vita delle Figlie della Carità ed il suo approfondimento, comportano anche alcune linee specifiche:

- l'assimilazione del pensiero dei Fondatori, in modo particolare per quanto riguarda lo spirito di umiltà, di semplicità e di carità, e la devozione filiale alla SS. Vergine;

- l'inserimento in una comunità apostolica, in cui la vita fraterna e il contatto indispensabile con il mondo esigano relazioni umane equilibrate;

- la pratica dei Consigli Evangelici, sempre collegati al servizio del Cristo nei Poveri.

La vocazione vincenziana conferisce unità alla formazione che si basa non solo sullo studio e la meditazione, ma anche sull'impegno apostolico.

- 3.7 La formazione dei membri comprende una formazione iniziale, in diverse tappe, e una formazione continua. Tiene conto delle differenze d'ambiente e di cultura, delle attitudini e del progresso individuale di ogni Suora.

- 3.8 Il **Postulato** offre alla comunità la possibilità di conoscere la candidata e di aiutarla a comprendere la sua vocazione. Per la Postulante è il periodo durante il quale, pur proseguendo la sua formazione umana e spirituale, fa l'esperienza di una vita apostolica in comune.

Ella cerca di scoprire il carisma vincenziano alla luce del Vangelo e di conoscere le esigenze della vocazione come sono espresse nelle

Costituzioni. La Postulante è ammessa al Seminario quando ella stessa e la Compagnia sono moralmente convinte che è chiamata da Dio e che è pronta ad intraprendere la vita di Figlia della Carità.

In questa prima tappa, la Postulante è aiutata in modo particolare dalla Suor Servente della Comunità locale che la riceve, in collaborazione con la Responsabile di formazione. (S.24)

3.9 L'**Ammissione** della Postulante nella Compagnia delle Figlie della Carità si realizza fin dalla sua entrata in Seminario. Essa è il risultato di un impegno reciproco: la Postulante chiede di essere ricevuta per vivere l'ideale vincenziano secondo le Costituzioni e gli Statuti, e la Compagnia, tramite l'autorità competente, la dichiara ammessa con diritti e doveri.

La Suora riceve un certificato della sua ammissione, firmato dalla Visitatrice e dalla Direttrice del Seminario. Ella stessa firma un documento, giuridicamente valido, in cui dichiara di non reclamare nessuna indennità in caso di uscita dalla Compagnia. L'esercizio di tutti i diritti e doveri di ordine economico è regolato dalle prescrizioni del diritto comune e particolare.

3.10 Il **Seminario** permette alla Figlia della Carità d'intensificare la sua vita teologale, d'integrare i valori del servizio, del dono totale a Dio e della vita comunitaria, e di essere iniziata alla pratica dei Consigli Evangelici di castità, povertà e obbedienza in uno «stato di carità».

Durante questo periodo, la Suora lavora per sviluppare in se stessa il discernimento evangelico ed acquisire una conoscenza sufficiente delle Costituzioni e degli Statuti. Nel raccoglimento, nella preghiera, nell'ascesi cristiana, come pure attraverso attività e tirocini apostolici, fa sua la spiritualità dei Fondatori. Trova sostegno in una liturgia vissuta intensamente e in un clima di semplicità e di amicizia.

La Direttrice del Seminario è la responsabile principale della formazione durante questa tappa.

Alla fine del Seminario, la cui durata minima è di dodici mesi, senza contare i tirocini apostolici, la giovane Suora presenta alla Visitatrice la domanda d'**invio in missione**.

La Direttrice, d'accordo con le sue collaboratrici, propone al Consiglio Provinciale i nomi di quelle che giudica preparate. Le Suore ammesse fanno un ritiro spirituale alla fine del quale avviene il loro invio in missione. (S.25)

3.11 Dopo l'invio in missione, la Suora **completa la sua formazione iniziale**. Approfondisce gli insegnamenti ricevuti partecipando attivamente alla missione di una Comunità locale. In questo ambiente trova modo di unire intimamente apostolato, preghiera e vita fraterna; tutto ciò, insieme con la riflessione sui voti, la prepara a confermare il suo impegno di servizio del Cristo nella Compagnia.

Nel rendersi personalmente responsabile della sua vita di Figlia della Carità, la Suora è sostenuta dalla Comunità. La Suor Servente ha la particolare responsabilità di aiutarla a progredire nel dono totale di se stessa al Signore. (S.26)

- 3.12** Le Suore sono convinte della necessità della **formazione continua**: da un lato per comprendere meglio la loro vocazione ed il suo significato nella Chiesa e nel mondo, e, dall'altro, per l'aggiornamento della preparazione culturale e professionale, sempre in vista di un migliore servizio. Ogni Suora deve sentirsi responsabile di completare la propria formazione sul piano dottrinale, apostolico e vincenziano, traendo profitto dai mezzi che la Compagnia le propone. (S.27,28,29)
- 3.13** Tutti i membri della Compagnia, salvo disposizioni contrarie del diritto comune o di quello particolare, hanno gli stessi **doveri** e **diritti**. Questi ultimi si acquistano progressivamente, secondo le modalità prescritte dal diritto proprio e dal diritto universale. In casi particolari la decisione spetta all'autorità competente.

Così, per le Suore autorizzate a vivere fuori di una casa della Compagnia, il diritto alla voce passiva per le Assemblee Generale e Provinciale, è riservato, caso per caso, alla decisione della Visitatrice col suo Consiglio.

Come membri della Compagnia, le Suore devono obbedire alle Costituzioni e agli Statuti come pure alle disposizioni stabilite dai Superiori responsabili nell'ambito delle stesse Costituzioni e Statuti.

Per restare membri della Compagnia, le Figlie della Carità devono emettere i voti e rinnovarli nel tempo voluto (C. 1.17).

Dal loro invio in missione, le Suore partecipano alle Assemblee Domestiche in cui godono della voce attiva: possono eleggere le delegate all'Assemblea Provinciale, e della voce passiva: possono essere elette segretaria o scrutatrice.

Dopo cinque anni di vocazione, e dopo aver confermato durante l'anno il loro impegno nella Compagnia, con la rinnovazione dei voti, le Suore godono della voce passiva per l'Assemblea Provinciale, e della voce attiva per l'Assemblea Generale.

Dopo dieci anni di vocazione e dopo aver confermato durante l'anno il loro impegno nella Compagnia, con la rinnovazione dei voti, le Suore godono della voce passiva per l'Assemblea Generale (S.30).

- 3.14** Le Figlie della Carità indossano un abito che è un segno del loro dono totale a Dio e dell'appartenenza alla Compagnia.

L'autorizzazione ad indossare vestiti secolari è limitata a casi precisi, approvati dalla Superiora Generale col suo Consiglio. Le Suore autorizzate ad indossarli portano su di sé un **segno di riconoscimento della loro identità** di Figlie della Carità.

In ogni circostanza, il vestito secolare semplice e modesto, sobrio nel colore e nella forma, deve essere il riflesso di un atteggiamento interiore che le mantiene unite a Dio e ai Poveri. (S.31)

- 3.15 Ogni Suora è iscritta in una **Provincia** quando è ammessa alla Compagnia, e in una **Comunità locale** quando vi è destinata dalla Visitatrice col suo Consiglio.

Ella vi contrae, oltre ai vincoli spirituali anche vincoli giuridici che le conferiscono:

- l'esercizio della voce attiva e passiva;
- gli altri diritti riguardanti la sua vita di Figlia della Carità, secondo le prescrizioni in vigore nella Compagnia.

La Superiora Generale e le sue Consigliere, l'Economa e la Segretaria generali, durante il tempo del loro mandato, non appartengono a nessuna Provincia. (S.32)

- 3.16 La Visitatrice, d'accordo col suo Consiglio può autorizzare una Suora a **risiedere fuori di una casa della Compagnia**:

- per motivi di salute,
- per motivi di studio, oppure
- per aiutare i genitori in grave necessità. In questo caso la durata massima dell'autorizzazione è di un anno (permesso di tre mesi, rinnovabile tre volte).

Prolungare questa durata, come pure accordare il permesso per ogni altro motivo non specificato, spetta alla Superiora Generale col suo Consiglio.

Durante il periodo di permanenza fuori di una casa della Compagnia la Suora deve mantenere un contatto regolare con una Comunità locale designata dalla Visitatrice. Se questo non è possibile, la Visitatrice e il suo Consiglio prevedono un altro tipo di contatto regolare (C. 3.16).

- 3.17 Per motivi giustificati e sufficientemente gravi, una Suora può chiedere una **dilazione della Rinnovazione** dei voti.

D'altra parte, il Superiore Generale, d'accordo con la Visitatrice e il suo Consiglio e dopo deliberazione del Consiglio Generale, può imporre ad una Suora un ritardo della Rinnovazione dei voti: le ragioni devono esserle comunicate.

Il ritardo della Rinnovazione, chiesto o imposto, non può oltrepassare un anno.

La domanda della dilazione deve essere indirizzata, tramite la Visitatrice, alla Superiora Generale che la trasmette al Superiore Generale.

- 3.18 Dopo aver pregato, riflettuto, consultato, una Suora può lasciare la Compagnia.

Se questa decisione è presa durante la formazione iniziale, la Suora deve avvertire per iscritto la Visitatrice che a sua volta ne informa la Superiora generale.

Una Suora che ha emesso i voti, ma che ha deciso di non rinnovarli, deve seguire lo stesso procedimento.

Se una Suora decide di lasciare la Compagnia prima del termine dei suoi voti, deve ottenerne la dispensa dal Sommo Pontefice o dal Superiore Generale. (C. 2.5 - S. 33)

- 3.19** Per una ragione sufficientemente grave, una Suora può essere dimessa dalla Compagnia, in conformità del diritto comune e particolare.

Durante la Formazione iniziale, i Superiori possono invitarla a ritirarsi: se si tratta di una Suora del Seminario, la Direttrice deve esprimere il suo parere.

Dopo i voti, possono presentarsi due casi:

- il rifiuto di autorizzazione a rinnovare i voti;
- la dimissione per motivi gravi.

Se la Suora non ha ancora dieci anni di vocazione e, se alla fine del ritardo accordato o imposto, non è ammessa alla Rinnovazione, deve ritirarsi; lo stesso accade in caso di dimissione.

Se la Suora ha più di dieci anni di vocazione, la Compagnia deve, nei due casi previsti, iniziare la procedura prevista dal diritto comune.

- 3.20** La Compagnia ha il dovere di aiutare le Suore che l'abbandonano, dovere basato sui principi di giustizia, di carità e di responsabilità sociale.

Per questo la Visitatrice e il suo Consiglio, regolano la questione con l'interessata, tenendo conto di tutti gli elementi della situazione.

- 3.21** Una Suora che ha lasciato la Compagnia prima dei dieci anni di vocazione, può essere riammessa dalla Visitatrice e il suo Consiglio.

Se è uscita dopo i dieci anni di vocazione, la sua riammissione sarà sottoposta dalla Visitatrice alla Superiora Generale e il suo Consiglio.

I Superiori competenti determinano le modalità della riammissione tenendo conto della diversità dei casi e delle loro circostanze.

- 3.22** Tutte le Figlie della Carità considerano un dovere di pregare, come il Cristo lo raccomanda, affinché Dio mandi operai alla sua messe. Ciascuna, cercando di vivere pienamente la risposta personale al Signore, fortifica la fedeltà delle sue sorelle e contribuisce al **risveglio di**

altre vocazioni. La testimonianza evangelica della Comunità locale è un segno ancor più comprensibile della presenza di Gesù Cristo, amato, imitato e servito nei Poveri.

Nella prospettiva così importante della formazione dei suoi membri, la Compagnia, cosciente della propria responsabilità, ripone la sua speranza in «Colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare» [Ef 3,20]. (S.34)

GOVERNO

«...volendo favorire un'opera così buona
che contribuirà, come speriamo,
alla gloria di Dio
e ad un gran sollievo dei Poveri
...e pensando che il miglio mezzo
di farla sussistere
sia di riunire le dette giovani e vedove
in qualche sorta di società e confraternita...»

[Approvazione della Compagnia del Cardinal di Retz, Arcivescovo di Parigi
Roma, 18-1-1655]

Principi generali

«Dobbiamo abituarci a chiedere e non a comandare; ad insegnare con l'esempio e non dando ordini » [Luisa ES 676].

- 3.23** La Compagnia delle Figlie della Carità riconosce che ogni autorità costituita nella Chiesa **provviene da Dio** [cf Gv 19,11]; obbedisce al Sommo Pontefice con rispetto filiale, è attenta ai suoi insegnamenti e disponibile ai suoi inviti.
- 3.24** I Superiori sano che i poteri che detengono sono stati loro conferiti per realizzare la missione della Compagnia nella Chiesa, stimolare la sua fedeltà al carisma dei Fondatori, procurare la formazione e il bene dei suoi membri. Devono conservare e promuovere l'**unità nel rispetto delle diversità**: queste permettono un apostolato più efficace ed una più grande vitalità della Compagnia; in quanto concerne le attività e lo stile di vita, esse comportano opzioni diverse che saranno sempre fatte in funzione del servizio del Cristo nei Poveri, secondo lo spirito della vocazione. (S.52)
- 3.25** Come ogni autorità nella Chiesa, l'autorità nella Compagnia si esercita come un **servizio**, ad imitazione del Cristo servitore che amò i suoi fino a dare la vita per essi.

Dopo la ricerca comune della volontà di Dio, la responsabilità delle decisioni spetta all'autorità. Essa deve essere vicina alle Suore per comprenderle, conoscere la loro vita, mettersi insieme in ascolto delle necessità dei Poveri, cercando di rispondervi con l'audacia e la prudenza dei Fondatori.

La fiducia reciproca deve essere alla base di tutte le relazioni di governo: essa è fondata sul rispetto delle persone, sulla discrezione e sul segreto.

- 3.26** Ogni Suora ha il diritto e il dovere di partecipare al governo, secondo le modalità indicate nelle Costituzioni e negli Statuti. In questa stessa prospettiva, ogni carica nella Compagnia è considerata come un servizio temporaneo, di durata determinata.

La **condivisione effettiva delle responsabilità** suppone la collaborazione e l'esercizio dei poteri adeguati a tutti i livelli di governo; ciò esige l'informazione reciproca e comporta il diritto all'orientamento e alla supervisione, come pure la necessità di rendere conto.

Livello generale

«..Dio ha messo la mia anima in una grande pace e serenità, durante la meditazione... che ho fatto sulla necessità che la Compagnia delle Figlie della Carità sia sempre in seguito sotto la guida che la Divina Provvidenza le ha dato, sia per lo spirituale sia per il materiale » [Luisa 20-11-1647; SSp 271].

- 3.27** **Fin dalle origini**, la Compagnia ha voluto essere sottomessa all'autorità del **Superiore Generale della Congregazione della Missione**, successore di San Vincenzo de Paoli. Egli ha su di essa il duplice potere dominativo e di giurisdizione riconosciuto dalla Chiesa e dalle Costituzioni.

Le Figlie della Carità lo riconoscono e l'accettano come il rappresentante di Dio che le aiuta a mantenersi nello spirito proprio e ad adempiere la loro missione nella Chiesa. Esse fanno voto di obbedirgli ed egli può comandare loro in nome di questo voto. Nella Compagnia, tutto quanto riguarda i voti è di sua competenza.

Il Superiore Generale presiede il Consiglio personalmente, o per mezzo del Direttore Generale o di un delegato; spetta pure a lui convocare e presiedere l'Assemblea Generale.

L'interpretazione autentica delle Costituzioni è riservata alla Santa Sede; il Superiore Generale ne è l'interprete pratico. (S.35)

- 3.28** Il **Direttore Generale** è un prete della Missione nominato direttamente dal Superiore Generale ad nutum, per essere suo rappresentante permanente presso la Compagnia. La sua funzione principale è di assisterlo e sostituirlo in sua assenza.

Egli veglia affinché la vita e l'azione apostolica delle Suore si realizzino sempre nella fedeltà alla loro vocazione.

Il Direttore è un Superiore maggiore al quale le Figlie della Carità devono obbedienza. (S.36)

- 3.29** La **Superiora Generale**, penetrata dagli insegnamenti dei Fondatori, esercita l'autorità in modo «da esprimere a tutte le Suore l'amore che il Signore ha per loro» [PC 14].

In atteggiamento di servizio, vigila per mantenere l'unità nella fedeltà allo spirito della Compagnia e l'obbedienza al Superiore Generale e alla Chiesa.

Ella suscita la collaborazione di tutte per il bene della Comunità [PC 14]. Le Figlie della Carità la considerano come designata dal Signore per guidare la Compagnia e le prestano obbedienza.

La Superiora Generale è eletta dall'Assemblea Generale.

Questa elezione si fa qualche giorno dopo l'apertura dell'Assemblea Generale. Se non è ottenuta la maggioranza assoluta dei voti richiesta, dopo sei scrutini è sufficiente una maggioranza relativa, secondo la procedura indicata nel Direttorio dell'Assemblea. (S.37)

Per la validità della sua elezione, la Superiora Generale deve avere almeno quarant'anni di età e quindici di vocazione.

Dal momento in cui la sua elezione è riconosciuta valida e proclamata dal Presidente dell'Assemblea, e da lei accettata, la Superiora Generale governa la Compagnia ed ha autorità immediata su tutte le Province, le Comunità locali e le Suore, secondo le Costituzioni e gli Statuti.

É eletta per un periodo di sei anni; può essere rieletta per un secondo sessennio, ma non oltre.

Durante il tempo del suo mandato, ella non può assumere la direzione di una Provincia particolare, né di una Comunità locale.

La Superiora Generale e il suo Consiglio hanno il compito di vegliare alla esecuzione degli Statuti e dei Decreti stabiliti dall'Assemblea Generale e, con l'approvazione del Superiore Generale, di fare gli adattamenti e gli adeguamenti giudicati necessari alla loro applicazione.

D'accordo col suo Consiglio e col consenso del Superiore Generale, la Superiora Generale autorizza a disporre dei beni della Compagnia in materia importante e conformemente al diritto comune.

Alle stesse condizioni, può autorizzare una Suora a risiedere fuori di una casa della Compagnia, per una giusta causa, in conformità del diritto comune e particolare.

La Superiora Generale trasmette al Superiore Generale le domande delle Suore per la prima emissione dei voti e quelle per la Rinnovazione.

Domanda alla Santa Sede gli indulti e i rescritti tramite il Procuratore Generale della Congregazione della Missione presso la Santa Sede, riconosciuto anche per la Compagnia delle Figlie della Carità.

Il suo ufficio diviene vacante alla fine del suo mandato: può esserlo inoltre in seguito alla sua morte, alla sua rinuncia legittimamente accettata dalla Santa Sede o per la sua deposizione da questa decretata.

Se l'ufficio di Superiora generale diviene vacante, si deve procedere alla convocazione di una Assemblea Generale, per l'elezione di colei che dovrà succederle.

Il Superiore Generale e il Consiglio decidono se l'Assemblea convocata sarà ordinaria o straordinaria: la data della convocazione è fissata dal Superiore Generale. Anche se l'Assemblea è straordinaria, il mandato della Superiora eletta termina con l'Assemblea ordinaria seguente.

Fino all'elezione della Superiora Generale, l'Assistente Generale assume l'interim.

- 3.30** L'**Assistente Generale**, eletta tra le Consigliere Generali, sostituisce la Superiora Generale durante la sua assenza.

Nel caso in cui l'ufficio di Assistente Generale resti vacante, il Superiore Generale, d'accordo con la Superiora Generale e il suo Consiglio, nominerà la supplente tra le Consigliere Generali, fino alla Assembleia Generale successiva e si procederà, inoltre, alla nomina di una nuova Consigliera Generale. (S.38)

- 3.31** Le **Consigliere Generali**, il cui numero non è mai inferiore a quattro, formano il Consiglio della Superiora Generale. L'aiutano nel governo della Compagnia, fedeli alle Costituzioni e agli Statuti.

Sono elette dall'Assemblea Generale a maggioranza di voti, secondo le indicazioni degli Statuti.

Per la validità dell'elezione le Consigliere Generali devono avere almeno trentacinque anni di età e quindici di vocazione.

Elette per un sessennio, possono essere rielette per un secondo sessennio, ma non oltre. Il loro mandato termina con l'Assemblea Generale ordinaria seguente.

Esse sono di differenti nazionalità e lingue; il loro numero può variare secondo le necessità della Compagnia.

In caso di morte o di dimissioni di una Consigliera Generale, il Superiore Generale col consenso della Superiora e del suo Consiglio e dopo aver consultato le Visitatrici e i Consigli Provinciali interessati nomina una Consigliera supplente che rimane in carica fino all'Assemblea Generale seguente. (S.39)

- 3.32** L'**Economa Generale** aiuta la Superiora Generale nella Amministrazione degli affari temporali della Compagnia. È nominata dalla Superiora Generale col suo Consiglio; tale nomina è confermata dal Superiore Generale.

Quando si trattano questioni economiche, partecipa al Consiglio con voce deliberativa.

Per desiderio della Superiora Generale o su richiesta delle Visitatrici, l'Economa Generale può recarsi nelle Province per studiarvi questioni di sua competenza. (S.40)

- 3.33 La **Segretaria Generale** aiuta la Superiora nell'amministrazione: è nominata dalla Superiora Generale col suo Consiglio; la sua nomina è confermata dal Superiore Generale.

In virtù del suo incarico, assiste al Consiglio, senza voce deliberativa: suo compito principale è di preparare la documentazione delle questioni da trattare e di redigere gli atti del Consiglio. (S.41)

- 3.34 Il **Consiglio Generale** è formato dalle Consigliere riunite intorno al Superiore Generale e alla Superiora Generale. Il Consiglio esprime il carattere internazionale della Compagnia e ne mantiene l'unità. (S.39)

Il Superiore presiede le riunioni del Consiglio: può essere sostituito dal Direttore Generale o in assenza di questi, da un delegato. Questa presidenza è indispensabile per la validità delle decisioni, come pure lo è la presenza della Superiora Generale o della sua Assistente e di almeno la metà del numero delle Consigliere.

Il Consiglio Generale tratta le questioni di sua competenza, secondo le Costituzioni e gli Statuti, e quelle che gli sono sottoposte dalla Superiora Generale.

Durante le riunioni, le Consigliere sono invitate ad esprimere il proprio parere sulle questioni trattate con voce consultiva o deliberativa secondo i casi, e conformemente al diritto comune e particolare: anch'esse possono proporre questioni da esaminare. (S.42)

Livello provinciale

«...i Superiori devono essere fermi nelle cose di Dio. Come la bussola di un battello agitato dai venti non cessa di orientarlo, così i Superiori per quanto si trovino in mezzo al vento di opinioni diverse, non devono cessare di dirigere le cose come Dio li ispira » [Vincenzo, Consiglio del 27-7-1656; Coste XIII,729-730].

- 3.35 La **Provincia**, che raggruppa un certo numero di Comunità locali, costituisce nel suo insieme una parte immediata della Compagnia. È stabilita su un dato territorio, con confini determinati; ha un'amministrazione propria sotto la responsabilità di una Superiora Maggiore: la Visitatrice.

L'erezione, la divisione, l'unione e la soppressione delle Province della Compagnia spettano al Superiore Generale col consenso della Superiora Generale e del suo Consiglio. (S.43)

- 3.36 La **Visitatrice** riceve dalla Compagnia la missione di promuovere la vitalità spirituale ed apostolica della Provincia. Cerca di suscitare in ogni Comunità e in ogni Suora la consapevolezza della propria responsabilità nella fedeltà della Compagnia alla sua vocazione e al suo slancio missionario.

La Visitatrice è nominata per un mandato di sei anni dal Superiore Generale, d'accordo con la Superiora Generale e il suo Consiglio, dopo la consultazione delle Suore della

Provincia; può essere rinominata una sola volta, secondo gli Statuti, sempre dopo la consultazione delle Suore.

Ha il governo immediato della Provincia, che dirige secondo le norme del diritto comune e particolare.

È una Superiora maggiore e le Suore della Provincia le devono obbedienza. Spetta a lei trasmettere la loro domanda di Rinnovazione annuale dei voti alla Superiora Generale.

La Visitatrice è aiutata da un Consiglio di almeno quattro Suore, di cui una è l'Assistente, da un'Economa e da una Segretaria. In collaborazione con le Consigliere cerca di creare nella Provincia un clima fraterno nella semplicità e nella fiducia. Con questo spirito, fa la visita regolare delle Comunità, personalmente, o per mezzo delle sue Consigliere.

Assicura il collegamento tra la Provincia ed i Superiori Generali, con i quali mantiene contatti frequenti, indispensabili all'unità della Compagnia. (S.44)

- 3.37** L'**Assistente Provinciale**, nominata tra le Consigliere, conformemente agli Statuti, sostituisce la Visitatrice quando è assente e ne riceve poteri definiti per l'amministrazione ordinaria della Provincia.

Se l'ufficio della Visitatrice è vacante, l'Assistente assume la responsabilità della Provincia fino alla nomina di una nuova Visitatrice. (S.45)

- 3.38** Il **Direttore Provinciale** è un Prete della Congregazione della Missione, nominato dal Superiore Generale dopo consultazione.

Egli ha la responsabilità e le facoltà che gli conferisce il diritto particolare della Compagnia e quelle che il Superiore Generale ritiene opportuno concedergli.

Condivide con la Visitatrice e il suo Consiglio la responsabilità di promuovere lo spirito vincenziano nella Provincia. A questo scopo, collabora all'organizzazione di tutto ciò che riguarda la formazione spirituale delle Suore, particolarmente delle Suore Serventi.

Si tiene a disposizione delle Suore che hanno piena libertà di rivolgersi a lui. Fa la visita delle Comunità locali, richiesta dalla Chiesa.

Nell'esercizio delle sue responsabilità e facoltà le Suore gli prestano obbedienza. (S.46)

- 3.39** Le **Consigliere Provinciali** sono nominate dal Superiore Generale d'accordo con la Superiora Generale e il suo Consiglio, dopo la consultazione delle Suore della Provincia.

Le Consigliere aiutano la Visitatrice nell'attuazione delle Costituzioni e degli Statuti, nel sostegno da offrire alle Suore, nello sviluppo delle attività e nella costante animazione vincenziana della Provincia. (S.47)

- 3.40** L'**Economa Provinciale** amministra i beni della Provincia sotto la responsabilità della Visitatrice e del suo Consiglio.

È nominata dalla Superiora Generale con il suo Consiglio, dietro proposta della Visitatrice con il suo Consiglio: questa nomina è confermata dal Superiore Generale.

L'ufficio di Economa è compatibile con quello di Consigliera: la nomina per quest'ultimo ufficio deve essere preceduta dalla consultazione prevista. (S.48)

- 3.41** La **Segretaria Provinciale** aiuta la Visitatrice nell'amministrazione; è nominata dalla Visitatrice col suo Consiglio.

L'ufficio di Segretaria è compatibile con quello di Consigliera; la nomina per quest'ultimo ufficio deve essere preceduta dalla consultazione prevista. (S.49)

- 3.42** Il **Consiglio Provinciale** è formato dalle Consigliere, riunite intorno alla Visitatrice. Il Direttore assiste alle sedute del Consiglio. La Visitatrice presenta l'ordine del giorno e dirige la discussione; ogni Consigliera è invitata ad esprimere il suo parere.

Per la validità delle decisioni è richiesta la presenza della Visitatrice o della sua Assistente e di almeno la metà del numero delle Consigliere Provinciali.

In assenza della Visitatrice, ma col suo consenso, spetta all'Assistente Provinciale convocare il Consiglio e dirigere la discussione.

Il Consiglio Provinciale, conformemente agli Statuti, delibera sulle questioni di sua competenza come su quelle da sottoporre all'approvazione del Consiglio Generale. (S. 50)

- 3.43** Ogni Provincia, attenta agli inviti della Chiesa e dei Poveri, precisa le sue priorità missionarie ed i suoi orientamenti di vita, secondo lo spirito della Compagnia e conformemente alle Costituzioni e agli Statuti. (S. 51)

Livello locale

«...il nome di Servente delle nostre Sorelle, che la Divina Provvidenza ci fa portare, ci obbliga ad essere le prime nella pratica delle vere e solide virtù dell'umiltà, del sopporto, del lavoro, e dell'esatta osservanza delle regole e pratiche della nostra Compagnia; dobbiamo credere che siamo debitrice verso tutte ed obbligate a servirle per aiutarle spiritualmente e materialmente; e che la prudenza ci insegni a dare loro fiducia nelle necessità, senza preferenze per nessuna » [Luisa 12-5-1657; SSp 636].

- 3.44** La **Comunità locale**, cellula viva della Chiesa, permette alla Compagnia di essere presente dove ogni Figlia della Carità, unita alle sue compagne, realizza la sua vocazione.

Legittimamente costituita, gode dei diritti che la Compagnia le riconosce, sotto la responsabilità della Suor Servente. (S. 53)

- 3.45 La **Suor Servente** anima e dirige la comunità locale di cui mantiene la coesione; la collega con la Compagnia e con la Chiesa ed è la garante del servizio affidato a quella Comunità.

È nominata per tre anni dalla Visitatrice con il suo Consiglio: questa nomina, comunicata alla Superiora Generale e al suo Consiglio, deve essere confermata dal Superiore Generale.

Può essere rinominata per altri tre anni nella stessa Comunità locale.

Per ragioni particolari, approvate dal Consiglio Generale, può avere un mandato inferiore a tre anni.

Eccezionalmente, su richiesta della Visitatrice col suo Consiglio, il Superiore Generale, con l'accordo della Superiora Generale, può nominare la Suor Servente per un terzo triennio; prima però, la Visitatrice avrà consultato la Suora stessa e la Comunità locale.

La Suor Servente ha poteri propri, sotto l'autorità dei Superiori maggiori: le Suore le devono obbedienza. Spetta a lei trasmettere alla Visitatrice la domanda delle Suore per la Rinnovazione dei voti.

Amministra i beni temporali della Comunità locale secondo le Costituzioni e gli Statuti conformandosi alle direttive provinciali

Nelle case più importanti, la Visitatrice nomina un **Consiglio Domestico**; nelle altre, è la Comunità stessa che funge da consiglio nei casi in cui il diritto prevede il suo intervento. (S. 56)

- 3.46 Per assicurare la vitalità del servizio del Cristo nei Poveri in riferimento alla missione affidatale dalla Chiesa locale e dalla Provincia, ogni Comunità stabilisce il suo **progetto di vita**. (S. 57)

Le assemblee

«...ci riuniamo e chiediamo il parere delle Suore. Facevamo così fin da quando Madamigella Le Gras era viva: c'erano il Signor Portail, Madamigella, le nostre Suore ed io. Una volta riuniti discutevamo sul da farsi e domandavamo il parere delle Suore; ognuna esprimeva il suo e noi il nostro; le Suore non avevano alcun riguardo all'opinione altrui e qualche volta erano contrarie all'opinione di Madamigella e degli altri; non consideravano altri che Dio » [Vincenzo 27-8-1660; Coste X 739].

- 3.47 Nella Compagnia delle Figlie della Carità, il ruolo delle **Assemblee** è di verificare e promuovere la fedeltà al proprio carisma e la vitalità apostolica.

Vi sono tre tipi di Assemblee: domestica, provinciale e generale.

3.48 L'Assemblea Domestica è convocata in preparazione di un'Assemblea Provinciale.

Quando la Visitatrice ha fissato la data delle Assemblee, la Suor Servente di ogni Comunità locale legittimamente costituita convoca, appena possibile, l'Assemblea Domestica e la presiede.

Devono essere convocate tutte le Suore che formano la Comunità locale e le Suore di passaggio che non possono partecipare all'Assemblea della propria Comunità: la convocazione non comprende le Suore del Seminario.

L'Assemblea Domestica, in conformità del direttorio, può deliberare sulle questioni che desidera far pervenire all'Assemblea Provinciale o sottoporre alla Visitatrice e al suo Consiglio. (S. 58)

3.49 L'Assemblea Provinciale preparatoria dell'Assemblea Generale è convocata dalla Visitatrice che, d'accordo col suo Consiglio, ne fissa il luogo e la data. Col consenso della Superiora Generale e del suo Consiglio, la Visitatrice può anche convocare un'Assemblea straordinaria quando lo giudica necessario.

L'Assemblea Provinciale è presieduta dal Direttore Provinciale; quella della Quasi-Provincia della Casa Madre, dal Direttore Generale.

L'Assemblea Provinciale che prepara una Assemblea Generale, deve terminare nel limite di tempo fissato dal Consiglio Generale.

Sono membri di diritto:

* i membri d'ufficio:

- la Visitatrice,

- le Consiglieri Provinciali,

- l'Economa e la Segretaria Provinciali,

- le Suore Serventi delle Comunità locali legittimamente costituite o le loro supplenti,

- le Responsabili di formazione;

* i membri eletti:

- Suore delegate elette da tutte le Suore della Provincia che hanno voce attiva

Per eleggere le delegate all'Assemblea Provinciale, ogni Suora avente voce attiva, invia alla Visitatrice la lista delle Suore alle quali dà il suo voto. Ella le sceglie tra quelle che godono della voce passiva e che non sono membri d'ufficio, conformandosi alle modalità previste dalla Visitatrice e il suo Consiglio ed approvate dal Consiglio Generale.

Sono elette quelle Suore che hanno il maggior numero di voti; in caso di parità è scelta la più anziana di vocazione.

Il numero dei membri eletti deve essere almeno uguale a quello dei membri d'ufficio.

Se un'Assistente locale o una Suora designata dalla Visitatrice per sostituire una Suor Servente come membro d'ufficio, è stata eletta delegata, sarà sostituita come delegata dalla prima supplente. La stessa cosa avviene se una Suora delegata è nell'impossibilità di partecipare all'Assemblea.

I membri dell'Assemblea:

- eleggono la o le delegate all'Assemblea Generale e le loro supplenti tra le Suore della Provincia che hanno almeno dieci anni di vocazione e che godono della voce passiva;
- propongono i nomi per l'ufficio di Consigliera Generale;
- esaminano le proposte o i postulati che la Provincia desidera sottoporre all'Assemblea Generale, al Consiglio Generale o alla Visitatrice e al suo Consiglio.

L'Assemblea Provinciale può anche studiare problemi provinciali: è consultiva, informativa, ma non legislativa.

3.50 L'**Assemblea Generale** rappresenta in modo immediato tutta la Compagnia. Spetta al Superiore Generale, col consenso della Superiora Generale e del suo Consiglio, convocare l'Assemblea Generale ordinaria, fissarne la data e il luogo e presiederla, assistito dal Direttore Generale.

L'Assemblea Generale ordinaria si tiene abitualmente sei anni dopo l'ultima Assemblea ordinaria - per quanto possibile, nel tempo di Pentecoste - o tutte le volte che il Superiore Generale riterrà opportuno dare questo carattere a una Assemblea Generale. Il Superiore Generale, col consenso della Superiora e del suo Consiglio, ha il potere di stabilire, per un giusto motivo, un anticipo o un ritardo dell'Assemblea, ma non oltre i sei mesi.

Sono membri di diritto:

* i membri d'ufficio:

- la Superiora generale in carica,
l'Assistente, le Consigliere,
l'Economa e la Segretaria Generali,

- la Superiora Generale che ha terminato il suo mandato nella precedente Assemblea,

- le Visitatrici o le loro supplenti;

* i membri eletti:

- Suore delegate dalle Assemblee Provinciali
- o le loro supplenti.

Il numero dei membri eletti deve essere almeno uguale a quello dei membri d'ufficio.

Se in una Provincia, l'ufficio di Visitatrice è vacante o se la Visitatrice ha un impedimento legittimo per recarsi all'Assemblea Generale, l'Assistente Provinciale diventa membro d'ufficio dell'Assemblea. Se l'Assistente è già stata eletta delegata, sarà sostituita come delegata dalla prima supplente.

L'Assemblea Generale gode dell'autorità suprema per:

- eleggere la Superiora Generale, l'Assistente e le Consigliere. Per queste elezioni, il Superiore Generale controlla i voti e proclama il nome della Superiora Generale e quello delle altre Suore elette;
- stabilire Statuti e Decreti per il bene della Compagnia, salvaguardando il principio di sussidiarietà; gli Statuti rimangono in vigore se non sono modificati o abrogati da un'Assemblea Generale;
- confermare i Decreti stabiliti da un'altra Assemblea Generale; quelli che non sono confermati esplicitamente sono ritenuti abrogati e perdono vigore.

La Superiora Generale, l'Assistente e le Consigliere che terminano il loro mandato durante l'Assemblea Generale, ne restano membri d'ufficio anche dopo l'elezione delle loro sostitute.

Un'Assemblea Generale straordinaria si tiene al di fuori del tempo stabilito per l'Assemblea ordinaria, ogni volta che il Superiore Generale, col consenso della Superiora Generale e del suo Consiglio e dopo aver domandato il parere delle Visitatrici, lo giudichi necessario. (S. 59)

- 3.51** Le Assemblee Generali, Provinciali e Domestiche si preparano e si svolgono conformemente ai Direttori approvati. (S. 60)

AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

«...non preoccupatevi dell'avvenire;
fate nel corso dell'anno
tutte le spese come siete solite,
e ciò che avanza portatelo alla Casa,
per contribuire alla formazione delle Suore
per il servizio dei Poveri.
Voi avete solo il diritto di vivere e di vestirvi,
tutto il resto appartiene al servizio dei Poveri»

[Vincenzo 25-1-1643; Coste IX,89].

- 3.52** La Compagnia delle Figlie della Carità avendo come scopo il servizio del Cristo nei Poveri, si serve dei beni materiali in vista di questa missione.

In uno spirito evangelico di distacco, le Suore non si comportano da proprietarie ed evitano «ogni apparenza di lusso, di lucro eccessivo e di accumulazione dei beni» [PC 13] come pure «ogni superfluità» [Vincenzo 14-12-1956; Coste X,239].

«So bene, diceva Santa Luisa, che non volete accumulare tesori, per grazia di Dio; amate troppo la santa povertà e la fiducia in Dio, che sono le due basi della Compagnia delle Figlie della Carità » [Luisa 31-7-1656; Coste X,516].

- 3.53** I beni sono amministrati come **patrimonio dei Poveri**, senza preoccupazione eccessiva, con prudenza, rispetto della giustizia e con fiducia della Provvidenza; è desiderio di San Vincenzo che:

«...ci occupiamo di conservare i beni materiali, ma in modo che il nostro spirito non ne sia contaminato, né la giustizia lesa, né i nostri cuori turbati » [Vincenzo 13-12-1658; Coste XII,111].

- 3.54** Nella Compagnia i beni sono comuni [cf Atti 2,44]: superiori e compagne ne sono corresponsabili. Con la **preoccupazione della condivisione**, le Comunità locali offrono il loro contributo per le spese della Provincia; e le Province, a loro volta, sostengono la Curia Generalizia, che è al loro servizio.

Inoltre, le Comunità locali e le Province provviste di risorse sufficienti per farlo, aiutano quelle più bisognose, pur rimanendo attente alle necessità urgenti del prossimo ed a quelle della Chiesa universale e locale. (S. 61-62)

- 3.55** La Compagnia, le Province e le Comunità locali che, secondo le prescrizioni del diritto comune e particolare e conformemente al diritto civile in vigore, godono della personalità giuridica, hanno la capacità di acquistare e possedere beni temporali con rendite stabili o provenienti da fondazioni.

Questi beni sono amministrati dai rispettivi Superiori, in conformità della legislazione civile ed ecclesiastica, nei limiti stabiliti dalle Costituzioni e Statuti e secondo le intenzioni legittime dei donatori.

Il Superiore Generale, col consenso della Superiora Generale e del suo Consiglio, determina, in seguito alle proposte delle Province, l'ammontare delle spese autorizzate.

- 3.56** Per alienare beni mobili o immobili, appartenenti sia alla Compagnia, sia alle Province, sia alle Comunità locali, devono essere osservate le prescrizioni del diritto comune. Quando si tratta di alienare oggetti preziosi o altri beni il cui valore oltrepassi la somma stabilita dall'autorità competente, o di contrarre debiti ed obblighi che superino quella somma, il contratto è invalido se non è stata prima ottenuta l'autorizzazione della Santa Sede. Negli altri casi è richiesto e sufficiente il permesso scritto del Superiore generale, col consenso della Superiora Generale e del suo Consiglio.

- 3.57** Quando, tramite la Superiora Generale e il suo Consiglio, si chiede alla Santa Sede o al Superiore Generale il permesso di contrarre debiti od obblighi, bisogna far presenti gli eventuali debiti od obblighi gravanti

sulla Compagnia, la Provincia o la Comunità locale interessata: senza questa indicazione il permesso è invalido.

I Superiori non permetteranno di contrarre debiti se non hanno l'assoluta certezza che le risorse abituali consentiranno di pagare gli interessi e di rimborsare il debito con versamenti annuali nel tempo previsto.

3.58 Nessuno può accettare fondazioni comportanti obblighi di Messe o di altro genere, senza il previo consenso del Superiore generale, dopo deliberazione del Consiglio Generale.

3.59 I conti dell'amministrazione generale sono presentati una volta l'anno al Superiore generale; i conti dell'amministrazione provinciale una volta l'anno dalla Visitatrice alla Superiora Generale; i conti dell'amministrazione locale, almeno una volta l'anno dalla Suor Servente alla Visitatrice.

Le Suore incaricate di amministrare denaro appartenente alla Compagnia o responsabili di un'opera che da essa dipende, presentano regolarmente i conti alla Suor Servente.

Le Suore che lavorano in un organismo esterno, danno regolarmente alla Suor Servente un'informazione generale sul loro modo di amministrare i beni loro affidati. (S. 63).

DIRITTO PROPRIO DELLA COMPAGNIA

«A tutte le Compagnie
che Egli ha formato per il suo servizio,
Dio dà uno spirito particolare...
Quando Dio formò la Compagnia
delle Figlie della Carità,
le dette il suo spirito particolare.
Lo spirito è quello che anima il corpo.
E' importante che le Figlie della Carità
sappiano in che cosa consiste questo spirito,
come è necessario
ad una persona che voglia fare un viaggio
conoscere la strada che conduce
al luogo dove vuole andare»

[Vincenzo, 2-2-1653; Coste IX, 581-2].

- 3.60** Le presenti Costituzioni e gli Statuti che le accompagnano, costituiscono il **diritto proprio** della Compagnia delle Figlie della Carità. Devono essere fedelmente osservati da tutte le Suore, essendo per esse l'espressione della volontà di Dio.

Tuttavia mentre gli Statuti possono essere modificati o abrogati da un'Assemblea Generale (cf C. 3.50), le Costituzioni possono essere modificate soltanto dalla Santa Sede, se i 2/3 dei membri dell'Assemblea Generale lo richiedono. Ugualmente spetta alla Santa Sede d'interpretarli autenticamente.

«Il giorno di Pentecoste, mentre ascoltavo la Santa Messa o facevo meditazione in Chiesa, istantaneamente la Luce di fece nel mio spirito: fui avvertita che dovevo rimanere con mio marito e che sarebbe venuto un tempo in cui avrei potuto fare voto di povertà, castità e obbedienza, e in cui sarei in una piccola comunità con alcune altre che farebbero lo stesso. Compresi trattarsi di un luogo per servire il prossimo ma non riuscivo a capire come questo potesse realizzarsi perché dovevano esserci coloro che andavano e venivano».

Santa Luisa
«luce» del 4 giugno 1623